

#SPEROTUTTOBENE



**AMAZON
EBOOK KINDLE**



SINOSSI

#sperotuttobene è un viaggio alla ricerca della felicità.

Ho girato per tre mesi i luoghi più belli del Canada. Colori vivi, potenti. Paesaggi infiniti, da togliere il fiato. Cambiamenti repentini di tempo (e di umore): il sole accecante e caldo per essere autunno, il vento che soffia forte e ti blocca il volto in una morsa di gelo, la pioggia tipicamente anglosassone, la neve silenziosa, il rumore delle cascate che scivolano via dalla vista...

Ho visto la frenesia di metropoli immense come Toronto, la quiete discreta di cittadine come Welland e Hamilton, il luna park a cielo aperto di Niagara Falls, le istantanee da cartolina di Montréal e Québec City.

E ho vissuto, in maniera sorprendente, il calore. Delle persone, delle famiglie, quando scopri che senti forte, come non mai, la mancanza della tua.

Ed eccola qui la mia storia. 10 pezzi di me. Ogni pezzo diverso, ogni pezzo prezioso. Ogni pezzo reale. Come reali sono le sofferenze di ognuno di noi quando si ritrova lontano da casa, quando una casa non ce l'ha, quando "casa" è un concetto che va al di là del significato pratico, quando "casa", quindi, è una sensazione ancora nebulosa da decifrare ma non per questo impossibile da trovare. Basta solo mettersi in cammino e cercarla.

Perché un viaggio è sempre una personale ricerca della felicità.

Un viaggio è sempre un ritorno a casa.

website: www.melaniaromanelli.com

email: qui@melaniaromanelli.com

cell: 3204861494

#SPEROTUTTOBENE

PAROLE, VIAGGI, LUOGHI DELL'ANIMA



INDICE

IL MOTIVO DI QUESTO VIAGGIO

1. HEART IS LANDSCAPE
2. DODICI ORE, VENTOTTO MINUTI
3. FIVE LINES, FOUR SPACES
4. CHRISTMAS PRESENT
5. WE WILL SING THE WORLD
6. AVREMO RAGIONE
7. CI VEDIAMO IN PIAZZA!
8. NON RESTERAI SOLA
9. SUNDAY MORNING
10. SPERO TUTTO BENE

APPENDICE - DUE: INTERVISTA DOPPIA

LA MIA PLAYLIST: LA COLONNA
SONORA DI #SPEROTUTTOBENE

website: www.melaniaromanelli.com

email: qui@melaniaromanelli.com

cell: 3204861494

#SPEROTUTTOBENE

IL MOTIVO DI QUESTO VIAGGIO

L'idea di questo libro nasce da una possibilità. Reale, concreta, fortunata. Ho una zia che vive in Canada, a Niagara Falls, e mi sono sempre chiesta quando avrei avuto l'occasione, il tempo e, soprattutto, il coraggio di partire. "Sei pazza a non sfruttare questa opportunità!", continuava a ripetermi mio fratello. Da sempre, quindi, ho avuto in tasca l'opportunità. Mia zia vive in Canada da anni, e con lei vivono i suoi 3 figli, ormai adulti e con famiglia e figli al seguito. Che di certo non hanno intenzione di spostarsi nell'immediato futuro. L'opportunità, quindi. E anche il tempo. Ero già stata in Canada due volte, in vacanza, ma mi ero ripromessa, appena laureata nel 2009, di fare questo passo, anche solo per qualche mese. Indovinate un po'? Nella mia testa c'era sempre una buona scusa a trattenermi: un lavoretto part-time, un contatto da sfruttare in Italia, un nuovo amore. Scuse valide, ma pur sempre scuse. Tutto, pur di non prendere il coraggio a due mani, fare la valigia e partire. Questo fino a settembre 2016. Quando, per la prima volta, mi sono sentita pronta. Non più giovane, non più felice, non più coraggiosa. Ma libera. Da tutto e da tutti, come non mi era mai capitato prima. Non avevo un ragazzo ad aspettarmi, né il lavoro della vita, né una prospettiva che potesse seriamente mettere in pericolo il flusso dei miei pensieri. Ad un tratto le solite scuse non reggevano più. Mi sono ritrovata libera e freelancer, e ho pensato: why not?

Senza pensarci due volte, ho fatto le valigie e sono partita alla volta del Canada. Da sola. Pronta ad affrontare un viaggio di (ri)scoperta. Di me stessa, delle mie radici, della gratitudine verso le persone. Amici, parenti, amori, sconosciuti.

Ho girato per tre mesi i luoghi più belli del Canada. Colori vivi, potenti. Paesaggi infiniti, da togliere il fiato. Cambiamenti repentini di tempo (e di umore): il sole accecante e caldo per essere autunno, il vento che soffia forte e ti blocca il volto in una morsa di gelo, la pioggia tipicamente anglosassone, la neve silenziosa, il rumore delle cascate che scivolano via dalla vista... Ho visto la frenesia di metropoli immense come Toronto, la quiete discreta di cittadine come Welland e Hamilton, il luna park a cielo aperto di Niagara Falls, le istantanee da cartolina di Montréal e Québec City. E ho vissuto, in maniera sorprendente, il calore. Delle persone, delle famiglie, quando scopri che senti forte, come non mai, la mancanza della tua. Ho visitato decine di famiglie tra la capitale Ottawa e dintorni per raccogliere le loro storie: l'immagine di un pasto offerto "alla salute", le foto di momenti memorabili, la collezione di qualcosa di prezioso.

website: www.melaniaromanelli.com

email: qui@melaniaromanelli.com

cell: 3204861494

#SPEROTUTTOBENE

E ho scritto, finalmente. Come se ascoltare queste storie non solo avesse regalato una nuova identità a loro ma anche a me stessa. Come se bastasse la magia di un racconto, parole messe nero su bianco, una dopo l'altra, per restituire dignità e valore ad una vita. Spesso mi sono sentita dire: "Questa è stata la mia vita, niente di speciale". Eppure, è stato proprio in quei momenti che queste vite hanno preso coraggio, hanno preso il volo, per essere raccontate. Ho messo tutta me stessa in questi racconti, andando a scovare dentro di me le ragioni profonde per connettermi con la bellezza di queste anime, che si stavano svelando davanti ai miei occhi. Anime che spero di aver rispettato fino in fondo. Anime alle quali va la mia più sincera ammirazione e gratitudine.

Ero preoccupata dai nomi. Ho sempre chiesto a questi storyteller se preferissero o meno mettere il loro vero nome nella storia. E molti mi hanno detto che non c'era nessuna vergogna nel farlo. Andando avanti con la raccolta ho capito che, in realtà, non erano i nomi ad essere essenziali per poterne scrivere. Erano le storie stesse ad acquistare valore, le emozioni in esse, le sensazioni scatenate dalla lettura, i ricordi richiamati alla mente, a significare davvero qualcosa di profondo.

Quindi eccole qui. Le mie 10 storie. Ognuna diversa, ognuna preziosa. Ognuna reale. Come reali sono le sofferenze di ognuno di noi quando si ritrova lontano da casa, quando una casa non ce l'ha, quando "casa" è un concetto che va al di là del significato pratico, quando "casa", quindi, è una sensazione ancora nebulosa da decifrare ma non per questo impossibile da trovare. Basta solo mettersi in cammino e cercarla.

Perché un viaggio è sempre una personale ricerca della felicità. Un viaggio è sempre un ritorno a casa.

website: www.melaniaromanelli.com

email: qui@melaniaromanelli.com

cell: 3204861494

#SPEROTUTTOBENE

1. HEART IS A LANDSCAPE

“So, how many cousins do you have?”. I am here, sitting at my table among all these unknown people, listening to this guy’s speech for the 50th wedding anniversary of his parents. He could be a normal guy: bold, not so tall, strong facial lines, big nose. Instead, he is a very charming and funny man, one of those men you cannot stop looking at. He is telling about how hard it was for his parents since the moment they moved to Canada as little kids and how, many years later, he and his brothers got to know all those other kids from different immigrants’ families who shared the same destiny back in Italy. Every minute, a new one showed up. “This is your cousin”. And again, “This is your cousin. He comes from Italy too”. They all were “cousins”. And then, one day, his girlfriend asked him: “I don’t understand. So, how many cousins do you have?”. Everybody in the room starts laughing. Except for the guy, who stops his speaking for a second and takes a deep breath. “They are not my cousins, not all of them, at least. But, back then, to me it really just felt like family”.

It is very touching to listen to these stories. I tried to imagine what it would feel like moving to Canada, not knowing anyone, nor even the language, nor the places they would live in forever. The pain of constantly thinking about all the people left behind, people they loved so much and spent all the little things that make daily life so meaningful together with. Even if daily life seems very little sometimes. These families learned so fast how to be close to one another, how to reach out and help. How to build a new family even if they already had one.

And what about now? They keep saying things have changed, that it’s not like that anymore, that it’s impossible for their grandkids to really understand their heritage and their painful path. It maybe so. But, honestly, tonight I don’t see that at all.

I have just arrived to Canada and my aunt makes me sneak into this party with no expectations at all. As I walk down this huge brown and gold room all I am thinking is “Oh my goodness, they are all elegant and I just showed up looking like a poor kid”. I keep walking close to my aunt, a little bit shy. I really don’t know how to behave, who to talk to. Finally, I say hi to the celebrated couple that, I have to say, I remember pretty well from back home, and then I head to my table. Everybody is looking at “the Italian girl” with curiosity, and I try to introduce myself to everyone, even if it costs me quite an effort. I’m really not that much of a talker, especially when the topic is me.

website: www.melaniaromanelli.com

email: qui@melaniaromanelli.com

cell: 3204861494

#SPEROTUTTOBENE

Anyway, when it's all set up and the appetizers are served, the oldest son starts his speech to celebrate his parents. And afterwards the second son makes another one. And then comes the youngest of three. And then the grandkids. And, all of a sudden, it is not about food and fashion anymore, like those parties in Italy where everybody worries about the food or who is wearing what. All of a sudden, it keeps me. All these sorts of emotions start to flow, and I feel overwhelmed.

"I remember when grandpa used to come visit me on Wednesday nights' dinner and bring me all my Barbie dolls. After ringing the bell, he made them walk through my front door. I was so happy to see them stand still. I thought my grandpa's Barbies were magic".

"My father always smiled. No matter what. When I was upset or pissed he would say to me <<Don't worry and never give up. Life is too short not to smile. So be happy and smile>>. It wasn't that easy back then, but guess what? That was the perfect tip to me".

"I left my real mother back in Italy. That day was sad, oh so sad. I knew that I would never see her again. But what I didn't know was that I would find five or six more mothers once in Canada".

Everybody is crying now. All those families, all that pain, all those poor kids set apart from their mothers, cut from love as they were chasing their dreams and trying to paint their futures. But still, isn't it an epic story of one great family after all?

Three months have passed by. I was lucky to be there. Really lucky. To stand and to look at all those beautiful people. So yes, I have been in Canada for three months. You all may think about all those wide spaces, those breathtaking landscapes, those incredible lakes, about the falls. And that is all true. Pure Nature has no equals, and I didn't have the chance to see it all. But hey, for me the most beautiful landscapes of Canada weren't landscapes. They were those wide and open spaces inside people's hearts. Landscapes full of love and gratitude. The greatest landscapes of all. And after 50 years one sweet couple was blessed with a priceless gift: a great and loving family. Because, after all they have been through, they were surrounded by great love in return. The treasure that matters the most.

website: www.melaniaromanelli.com

email: qui@melaniaromanelli.com

cell: 3204861494

#SPEROTUTTOBENE

3. FIVE LINES, FOUR SPACES

Quel tono di voce, lento e pacato, quel suo gesticolare composto, le parole scelte con cura, messe in ordine. La voce di Pasquale trema, tradendo un po' di emozione. Lo ascolto ma, più di ogni cosa, lo osservo: è un omone grosso, possente, ma gentile e discreto. E immagini di conoscerlo da una vita: un percorso regolare, anche se difficile, dopo il trasferimento in Canada poco più che uomo, e sacrifici che gli hanno permesso di mettere da parte, progettare, costruire, vivere dignitosamente. Lo immagini oggi, mentre si prende cura dei nipotini, regalando loro una vita lontana dalla frenesia ma ricca di storia. Eppure, man mano che i ricordi si fanno più vividi, più chiari nella mente, anche la sua voce cambia. Diventa più sicura, quasi trascinata dall'emozione che pian piano la scioglie, fino a farla diventare viva, fino a farle prendere le sembianze dell'uomo che ho di fronte. Parola dopo parola, riesco a scorgere una passione non comune, dei piccoli frammenti di un qualcosa di altro, di autentico. Un qualcosa che piano piano diventa più nitido, fino a diventare chiaro come il cristallo. Come una musica, che dal nulla prende vita, scrivendo se stessa negli spazi tra una linea e l'altra di uno spartito immacolato. Cinque linee, quattro spazi. Una sola parola. Passione. Che anima Pasquale in ogni fibra del suo corpo. E la passione, si sa, è donna.

Line one. Donna come guerra.

Le sentiva sempre più vicine. Il rumore, poco prima un piccolo incidere in lontananza, si faceva ora sempre più forte. Bombe. Pasquale corse nello scantinato. Boom. Pasquale copriva le sue orecchie da bambino con le mani. Boom. Pasquale premeva con vigore, quasi a voler diventare sordo. Boom. La casa tremò. Toc...toc... Anche la porta tremò, ma per i colpi martellanti che insistevano, e non davano tregua nemmeno al cuore, che correva all'impazzata. "Aiuto! Aiutateci!". Il fratello di Pasquale si fece coraggio e andò ad aprire. In casa regnava un silenzio di tomba, scandito ogni tanto dal respiro, che scappava quasi per sbaglio. Un gruppo di SS fece il suo ingresso in cucina, parlando con un inconfondibile accento tedesco e in un italiano stentato. "Noi fuggiti. Noi non fare male. Stiamo qui con voi". E nessuno osò fiatare, rifiutare, dire loro che era davvero pericoloso, che non ne sarebbero usciti vivi.

I soldati erano diventati famiglia. È così facile saltare tutto, convenevoli, gradualità della conoscenza, discrezione, quando in gioco c'è la lotta alla sopravvivenza, la vita di 10 persone fianco a fianco, respiro su respiro, sotto un tetto pericolante.

website: www.melaniaromanelli.com

email: qui@melaniaromanelli.com

cell: 3204861494

#SPEROTUTTOBENE

Ed è facile pian piano fidarsi, rimuovere la diffidenza, passare dall'ansia alla necessità. Furono proprio quei soldati a gridare "Al ladro" quando un gruppo di fuggiaschi stava per rubare loro tutto il bestiame. E furono sempre gli stessi soldati che, dopo giorni senza bere e senza più farsi vedere, avevano fatto ritorno con in braccio due damigiane colme d'acqua, trovate chissà dove. È stata dura, confessa Pasquale. Ma non è stata tutta vana. "La guerra ha aperto anche le menti".

Line two. Donna come partenza.

Quando un pezzo di famiglia è lontano il tuo animo non trova pace. Pasquale camminava per il paese con le mani incrociate dietro la schiena, il tipico andamento un po' dondolante che traspare riflessione, profondità di pensiero. Nelle sue camminate, in quell'incertezza che dai piedi arrivava dritto alla sua testa, gli mancava una cosa sola: la famiglia. Un pezzo importante di famiglia. Gli mancava suo fratello, partito da poco per il Canada, questa destinazione ancora sconosciuta che, passando da bocca a bocca, tuttavia, stava diventando sempre più vicina. Più familiare, appunto. Pasquale voleva raggiungerlo. Vedere di persona. Assaporare. Vivere intensamente. Vivere senza il timore che il tempo passasse, che lui passasse, senza lasciare traccia di sé.

Era il 1956 quando prese il suo primo aereo. Scalpitava, emozionato. Il suo non fu affatto un viaggio semplice: 200 anime in un aereo militare un po' affaticato, costretto ad un atterraggio inaspettato. "Emergency landing! Emergency landing!". Paura? Dopo aver visto con gli occhi propri ciò di cui la guerra era capace, Pasquale non aveva più paura di nulla.

Né temeva l'indifferenza iniziale in terra straniera, il confronto, le prese in giro di qualche "nativo". Era grande, grosso e incuteva un certo timore, cosa che giocò sempre a suo vantaggio. Pian piano per lui fu semplice farsi degli amici, che presero a rispettarlo come un leader. Si divertivano, "hanging around", a scandire il tempo con le loro scorribande, passando da locale a locale, ballando, giocando a biliardo a ritmo di parole e vocaboli imparati in lingue nuove: inglese, italiano, francese. Pasquale ci stava bene nei suoi nuovi panni. Ma qualcosa iniziò a mancargli, di nuovo. E per la prima volta dopo la sua partenza.

Line three. Donna come moglie.

Don't cross that stupid line. Touch the wood". Tocca il legno. Sua moglie gli dava del filo da torcere. Stubborn, ostinata, tosta come il legno canadese. Vedeva nei comportamenti di lui

website: www.melaniaromanelli.com

email: qui@melaniaromanelli.com

cell: 3204861494

#SPEROTUTTOBENE

una superficie fluida di compromesso, che tradiva un modo di essere a lui estraneo. Un compromesso con i suoi amici, con l'immagine che gli altri avevano di lui. Bisognava scavare per scovare la sua natura più autentica, quella appassionata, determinata, dritta. Di chi sa cosa vuole e non ha nulla da temere. Appena la vide Pasquale capì cosa gli mancava. Era lei, anche se l'aveva appena incontrata. Non la conosceva ancora bene, ma già sapeva dentro di sé che non l'avrebbe più lasciata andare via. Al suo fianco, Pasquale non oltrepassò la linea. Al suo fianco, Pasquale rimase in una zona "sicura". Era diventato "qualcuno", non solo grazie a lei, ma anche per la sua forza e la sua intelligenza, che lo portarono ad imparare un mestiere dopo l'altro, senza smettere mai di trasformare la curiosità in qualcosa da fare. In qualcosa da raccontare. È un "fast learner", confessa quasi con un po' di vergogna, come se ci fosse qualcosa di male a mettere il naso fuori dalla mediocrità, ad emergere, a lasciar parlare al posto nostro il talento. Aveva studiato l'inglese, di notte, perché non sopportava l'idea di non potersi esprimere in maniera piena, sofisticata, in modo tale da ricalcare il suo vero sé senza circoscriverne la bellezza dietro le limitazioni di una lingua diversa. Aveva imparato a "prendersi cura". Di lei, di una casa, di una seconda famiglia. Quando la mamma di lei stava male, e passava le sue giornate in una casa di riposo non troppo distante, non c'era giorno in cui Pasquale non passasse a salutarla, rimanendo ore ad ascoltarla, lasciandola riposare quando le parole venivano fuori con fatica, passandole uno shottino di whiskey senza farsi scoprire, fermandosi a giocare a carte con lei. E non c'era nemmeno bisogno di lasciarla vincere, perché lei se la cavava ancora fin troppo bene! Ha gli occhi lucidi, quando la ricorda, segno che le emozioni più grandi, tirando le somme, non possiamo appenderle dietro il vetro di una cornice, ma rimangono impresse dentro di noi, indelebili più dell'inchiostro dei tanti diplomi che decorano le mura delle nostre case. E Pasquale di diplomi ne ha tanti.

Il profumo di pasta e fagioli invade la casa di Pasquale. "Dinner is served. You guys can go on later". La cena è pronta. Anche se Pasquale non ha ancora terminato il suo racconto, non c'è verso di dissentire. Dopotutto, sono anni che non c'è possibilità che lui salti un pasto! Oggi che è pensionato - "retired" ma non "ritardato", ci tiene a precisare - Pasquale accompagna tutti i giorni sua moglie a fare la spesa, perché lei non sa guidare. "Hai visto? Chi l'ha detto che non si possa insegnare ad un uomo a fare la spesa? Now he goes". Vicino a lei, anche Pasquale ha imparato ad essere duro come il legno canadese.

website: www.melaniaromanelli.com

email: qui@melaniaromanelli.com

cell: 3204861494

#SPEROTUTTOBENE

Line four. Donna come famiglia.

L'odore pungente del bacon, il fricciare delle uova fritte... ogni sabato mattina la colazione a casa di Pasquale è quasi come la domenica a Messa. Un rito sacro a cui mancare si fa peccato. È il loro giorno, il momento nel quale si ritrovano tutti insieme: figli, nipoti, cani e gatti (e pesci rossi, se sopravvivono), fidanzati (più o meno) di passaggio, e qualche volta anche un conoscente capitato per un saluto. Pasquale lo aveva deciso dopo aver ascoltato una delle sue bambine: "Papà non ci vuole bene. Non lo vediamo mai". Ed era vero. Quando Pasquale tornava a casa dai suoi mille lavori, infatti, le bambine già dormivano. "Ero partito con niente, e ho lavorato come uno schiavo anche quando ero il padrone. Ma loro erano troppo piccole per capire". Il sabato mattina, quindi, era sacro. Il suo tempo era il regalo per le sue bambine.

La tavola è imbandita in ogni angolo con tutti i manicaretti della "donna di casa", i suoi "masterpiece", come li chiama Pasquale. Il Canada che scopre l'Italia ma anche un po' di Ungheria o di Polonia o di Francia, culture e tradizioni tramutate in persone incontrate durante il cammino, perse e ritrovate come solo i viaggiatori sanno fare. E come solo i viaggiatori sanno apprezzare, per quel breve frammento di tempo concesso ai tanti destini personali di incrociarsi. Tre figlie femmine, 9 nipoti. Ma un accordo preciso: possono rimanere a dormire solo due alla volta... altrimenti come farebbero le gambe di una coppia avanti con l'età (ma solo fisicamente, precisano) a stare al passo con tanta energica esuberanza?

Le altalene dondolano al vento, rese preziose e brillanti dal magico sole dorato del tramonto estivo e dall'ombra del big tree che sovrastava il giardino. Ogni dondolata un ricordo. E un urlo di nonno. "Fate piano!". Ora, con l'altalena. "Fate piano!". A maggio, alla fermata dello School Bus giallo acceso che li aveva appena riportati a casa da scuola. Pasquale sorride. Ci fu un giorno nel quale urlò più forte degli altri giorni. E ricorda il momento in cui, dopo quell'urlo che aveva bloccato, fermi, ghiacciati, i suoi nipoti, che per una volta avevano paura che il nonno grande e grosso glie le suonasse di santa ragione, si voltava dalla parte opposta, ridendo sotto i baffi di tutto quell'improvviso e reverenziale timore. "Grandpa, but you are laughing!". Tutti scoppiavano in una risata accorata. E tutti correvano verso casa di Grandma, dove li aspettavano Pane, Penaut Butter e Nutella.

Il sabato mattina era sacro. Era gioia. Almeno fino a "quel" sabato. Quello in cui ricevette il telegramma di un suo amico dall'Italia. Suo padre era morto. Quel sabato mattina,

website: www.melaniaromanelli.com

email: qui@melaniaromanelli.com

cell: 3204861494

#SPEROTUTTOBENE

Pasquale telefonò alla bottega del Paese per recapitare un messaggio: “Dite a mamma che la abbraccio. Ditele che le voglio bene”.

Line five. Donna come musica.

“A voglio bene, 'a voglio bene assaje. Dicitencello vuje, ca nun mm' 'a scordo maje. È na passione, cchiù forte 'e na catena, ca mme turmenta ll'anema e nun mme fa campá”.

YouTube: La Niagara Mandolin Band, nel suo annuale concerto natalizio, sta suonando una delle più belle canzoni partenopee, di fronte ad un pubblico estasiato che ascolta in religioso silenzio. Vibrazioni. È la voce di Pasquale quella che invade la casa, una casa dallo stile old canadian ma accogliente e ricca di emozioni. Di vibrazioni, appunto. Quelle delle corde di un violino. Quelle dei ricordi, ancorati in un angolo della nostra mente, pronti a tornare quando meno ce lo aspettiamo, quando corrono dietro a un profumo, una parola, una fotografia. Quelle della musica, una passione travolgente che per Pasquale significa vita, espressione, testamento.

“Five lines, four spaces”. Cinque linee e quattro spazi. Uno spartito pieno di spazi vuoti, pronti ad essere riempiti, è il modo che ha Pasquale di raccontarsi attraverso la musica, di permettere ai nipoti di conoscerlo davvero, di lasciare loro qualcosa di sé, di personale, di autentico. Un flusso che Pasquale vive con urgenza, con l'età che avanza.

“Non ho avuto molto tempo per vivere la mia casa, per cucinare con mia moglie, per stare con i miei figli. Ho costruito tante case. Ora è il momento di costruire il mio studio, così posso suonare per tutti loro. Vieni a vedere”. Entriamo in una stanza vuota, ma che ha già carattere. Custoditi, uno ad uno dentro le custodie immacolate, Pasquale mi mostra i suoi mandolini. Il primo, piccolo e un po' malandato, il secondo, un po' più grande e pregiato. Poi si avvicina ad un armadio a muro e ne tira fuori un baule. E subito dopo un mandolino rosso e nero, lucido e perfettamente conservato, che trasuda odore di legno. “Questo legno è il mio bene più prezioso. Dopo il Canada, dopo la mia famiglia. Me l'ha regalato un mio caro amico, un cantante anche lui. Ma ti confesso un piccolo segreto: lui sarà pure più bello di me, ma la voce migliore ce l'ho io”.

“Five lines, four spaces”. Le linee della vita di Pasquale scandiscono il tempo. Ma sono gli spazi tra quelle linee a rendere la sua vita degna di essere raccontata.

website: www.melaniaromanelli.com

email: qui@melaniaromanelli.com

cell: 3204861494

#SPEROTUTTOBENE

4. CHRISTMAS PRESENT

Ero nel posto giusto al momento giusto. Non vi capita mai di avere un'intuizione, un barlume di luce in un momento buio, un attimo di rivelazione, un'epifania silenziosa ma tanto assordante che vorreste alzarvi dalla sedia dove sedete comodamente, timidamente, e urlare a squarciagola per la grande mente che siete?

Ecco, mi è successo questo nel marzo del 2002. Lavoravo per l'azienda di un amico di famiglia e la mia occupazione era quella di comprendere l'elettricità. Tecnicamente non spettava a me metterci le mani, il sudore, le ore passate a riparare fuori al gelo di -20 gradi, la frustrazione di ascoltare i lamenti delle persone in difficoltà, tutte a ragione ma comunque difficili da sostenere quando ciò che vorresti è piangere e rifugiarti nel fuoco di un camino acceso.

L'inverno canadese era feroce. Ma non era l'unico ad esserlo.

Il mio compito era quello di osservare i movimenti dell'elettricità, di controllare che fluissero in maniera corretta e attesa, che il lavoro di tutti i dipendenti intenti a riparare, controllare, assicurare, congelare venisse svolto in maniera eccellente. E osservavo, con la diligenza del primo della classe, convinto che per fare la differenza bisognava essere attenti, presenti, concentrati, impeccabili. Ero duro con me stesso. A volte feroce, appunto. Mi costringevo a turni infiniti nel freddo del mio ufficio, quasi sempre anche oltre l'orario, a guardare quei flussi eleganti e impeccabili. Raramente accadeva un guasto, ma la mia presenza garantiva il soccorso alle persone in difficoltà entro 15 minuti dalla segnalazione. Un record regionale che aveva fatto guadagnare alla azienda il primato di compagnia di elettricità più affidabile e a me qualche malaugurio dall'operaio di turno, che spesso svegliavo nel cuore della notte per quei 15 minuti di celebrità collettiva. Mi piaceva aiutare le persone in difficoltà, riconsegnare loro la luce.

C'era un qualcosa di catartico nella luce. Non ci pensiamo mai, abbandonati completamente nel comfort delle nostre case always-on: ricche di benessere, di acqua corrente riscaldata, di elettricità perpetua, di camini a legna o elettrici accesi a comando, di fornelli per cucinare. Eppure, quando manca la luce, improvvisamente ci ricordiamo da dove veniamo, un luogo buio e angusto, freddo, isolato, malamente tenuto. Il luogo che ha preceduto e ha seguito anni di guerra, di fuga, di disperazione, di tradimenti.

website: www.melaniaromanelli.com

email: qui@melaniaromanelli.com

cell: 3204861494

#SPEROTUTTOBENE

Anni che non vorremo mai ripetere e, soprattutto, rivivere. Mi ricordo ancora quando tutto questo veniva dai pensieri e dalla bocca di mio padre, che io ascoltavo in adorazione alla sera fin quando reggevano gli occhi, e mi sorprendevo a pensare immagini contraddittorie. L'oscurità, il gelo, il pianto, le enormi difficoltà che impallidiscono di fronte al calore di una doccia bollente. Allo stesso tempo, però, il fuoco, il senso di comunità, i racconti orali, le fiabe, il cibo genuino e prezioso, le promesse mantenute gli uni con gli altri per il sostentamento della famiglia e dell'intera comunità. Bastava una stretta di mano. E si stava uniti, nel dolore. Ma si stava insieme. Le cose erano cambiate, quando osservavo i movimenti dell'elettricità. La vita era migliore, la rigidità si era sciolta a colpi di commodities. E a me stava bene. Mai avrei voluto ritrovarmi a patire come mio padre e come suo padre prima di lui. Proprio per questo motivo, però, dovevo essere impeccabile. Per onorare ogni minuto mio padre e mio nonno. Per quelle persone in difficoltà. Potevo, dovevo e volevo riportare loro la luce. Tutto in 15 minuti dalla loro richiesta d'aiuto. Ero durissimo con me stesso. Più di quanto lo sarebbe stato un genitore o il classico amico judgy, come dicono qui. Un rompiscatole, tanto per usare un eufemismo. Se qualche volta fallivo entravo in un umore irascibile che durava per un'intera settimana, almeno fino al momento in cui potevo dimostrare ancora una volta sul campo la mia straordinaria abilità di controllo e pronto intervento. Solo allora tornavo a sorridere e a godere delle mie 17 ore ininterrotte di lavoro. Ormai non era nemmeno più una scelta. Ormai era una call, una vocazione.

Gennaio era un mese importante per l'azienda. E altrettanto lo era per me. A Gennaio usciva l'annuale "Rapporto sullo stato dei servizi e dell'elettricità in Canada", un volume fatto circolare dall'Autorità competente che "metteva in luce" davvero punti di forza e criticità del servizio elettrico in Canada, nonché le aree di intervento migliori in questo campo. Tutti i nostri occhi erano puntati sull'Ontario. I miei, devo dirlo, guardavano sereni fuori dalla finestra gli alberi che timidamente lasciavano uscire manciate di colore dal miseramente grigio scenario invernale. Una pennellata di vita in una trama del tutto ordinaria.

I miei occhi erano sereni. Perché sapevo cosa stavano per leggere, una volta abbandonata a forza la tela colorata fuori dalle mura dell'azienda. Ancora una volta la nostra azienda era risultata tra le prime tre per interventi strutturali sul territorio e la migliore per assistenza e segnalazione di guasti e soccorsi ai clienti. Un vero successo. Sorridevo, mentre tutti mi stringevano le mani. Io, intanto, non riuscivo a staccare le mie da quel Rapporto, che ogni anno vivevo con più apprensione dell'arrivo di una nuova Bibbia.

website: www.melaniaromanelli.com

email: qui@melaniaromanelli.com

cell: 3204861494

#SPEROTUTTOBENE

Mi accorsi che per la prima volta, però, c'era qualcosa di più. Tra le varie noiose scartoffie mi colpì una notizia che per tutti rappresentava l'ennesima routine decisionale tra i palazzi dei poteri che contano.

Ma non per me. Io sapevo andare oltre le lettere in successione, io sapevo leggere attraverso, tra le righe. "Tu hai un fiuto per gli affari incomparabile", mi dicevano tutti. E io non sempre ci credevo. Eppure, stavolta avevo attivato tutti i ricettori giusti, tutte le sinapsi virtuose. Stavo fiutando qualcosa di grande. I peli dritti sulle braccia, gli occhi sbarrati e concentrati. L'acqua della nostra area era inquinata, forse rilevata in tal senso per la prima volta nella storia di questo ordinato Paese. E la regione stava cercando un'azienda che si prendesse carico di ristabilirne la purezza, oltre che per la sicurezza dei cittadini, anche per ampliare le fonti di investimento estere. Presi il rapporto e lo misi sotto il braccio, facendo attenzione che nessuno notasse la mia smania, quella tipica di chi ha intuito qualcosa di importante ma che per ora è meglio non condividere con anima viva. Capirai, comunque, l'attenzione era già riservata al buffet! Riuscii, quindi, a scappare con il bottino senza essere disturbato.

Era da un po' che volevo dare una svolta alla mia carriera. Non che ciò che facevo non lo ritenessi importante. Ho già parlato dell'adrenalina del primo della classe mentre facevo i miei controlli di routine. Il problema era che avevo bisogno di quella adrenalina un po' più spesso, come una droga che dopo un po' ti rende assuefatto e, per questo motivo, hai bisogno di qualcosa di nuovo che alzi i livelli di endorfina. Ne avevo parlato con mio fratello Umberto, anche lui entrepreneur, ma con meno piacere del rischio. Ma non ne avevamo mai concretizzato le intenzioni, forse per timore di lasciare il certo per un salto nel buio. Mettersi in proprio, dopo l'11 settembre, poteva sembrare una follia. Non lo era per me. È proprio in questi momenti che bisogna tirare fuori la propria pasta. Era la cosa giusta da fare.

Non lo provate anche voi quel brivido che corre lungo la schiena e che vi fa traballare la sedia da sotto il sedere? Quel desiderio di cambiare che si sta già impossessando di voi, quando pensate di non aver deciso ma invece lo avete fatto eccome, e vi fermate ad assaporare quell'istante in cui tutto sta per cambiare? È come trovarsi in una linea di confine mentre stai per saltare coscienziosamente da una parte all'altra. Un secondo prima sei nel passato, nella comfort zone, un attimo dopo sei nell'incerto, nel non luogo del forse, del chissà, del vedremo, dello scopriremo solo vivendo. È proprio il vivere, il sentire i battiti del cuore accelerare, l'ossigeno a rinfrescare il cervello, a fare la differenza.

website: www.melaniaromanelli.com

email: qui@melaniaromanelli.com

cell: 3204861494

#SPEROTUTTOBENE

Improvvisamente ti senti nuovo, diverso, pronto all'azione. E non fa niente se certe volte non si va fino in fondo, scegliendo di rimanere così come sei, o dove sei. Il solo assaporare quel momento ti dà una certezza in più: c'è di più lì fuori, c'è l'altrove, c'è il sogno di quando eravamo bambini. Non è morto e sepolto. È sempre lì, e ogni tanto si fa vivo sotto mentite spoglie o sotto forma di inviti, ritorni, messaggi, incidenti, imprevisti, idee, impulsi, sogni. Che scegliamo di ignorare. O che, come me, scegliamo di inseguire.

Inseguii quel sogno, quell'intuizione e a settembre presi un paio di forbici e tagliai il nastro rosso, il mio primo nastro rosso: era nata la Prowat, la mia azienda per la gestione dell'elettricità e delle acque pulite nella regione canadese dell'Ontario. Mostravo tutti i denti, pieni e di un bianco così brillante da accecare, in un sorriso così puro che non ricordavo di poter avere. Ero elettrizzato ed ero felice. Non sapevo come sarebbe andata, ma sapevo cosa mi stavo lasciando alle spalle. Quanto conta essere il primo tra i secondi se si può essere il primo in assoluto? Anche i miei ex colleghi erano stati invitati all'inaugurazione. Potevo scorgere i loro denti. Solo che, questa volta, non erano propriamente affilati in sorrisi, ma digrignati in una smorfia che malcelava allo stesso tempo invidia, speranza di fallimento e consapevolezza di essere diversi, in un certo senso meno confident. Riuscivo a leggere tutto questo nei loro sorrisi finti eppure, se pensate che mi importasse qualcosa, vi sbagliate. Non volevo provare nulla a nessuno. Non era per dimostrare la mia superiorità che mi ero spinto a fare quel passo, contro il volere di tutti i membri della mia famiglia. Che mi chiamavano incosciente, megalomane, superuomo. Mi interessava nulla tirare fuori i muscoli per fare il duro. Tutto ciò di cui mi importava era fare un ottimo lavoro, il migliore in circolazione, e dare alle persone luce e acqua, due beni così preziosi ed essenziali che quasi non riuscivo a credere di poterli gestire personalmente. Un regalo divino, in un certo senso, che ero capace di dare solo io. Questa consapevolezza mi faceva rimbalzare il cuore fuori dal petto. E questo mi bastava.

La crisi arrivò, più forte che mai. Nessuno poteva prevedere la portata di quell'ondata di negatività che colpì il mondo, e che non risparmiò il Canada e la mia regione. Vedevo cadere ad una ad una aziende che, seguendo l'idea della Prowat, avevano provato a goderne dell'influenza positiva. Le vedevo volare via come fossero pedine di una partita a scacchi imprevedibile e spietata. Io rimanevo a galla perché, a differenza degli altri, mi ero spinto ancora più in là, cercando partner stranieri, investitori privati, mezzi promozionali migliori. E perché, più degli altri, avevo sempre cercato di pensare con in testa la mia

website: www.melaniaromanelli.com

email: qui@melaniaromanelli.com

cell: 3204861494

#SPEROTUTTOBENE

gente e la promessa di un servizio eccellente, di un presente incontaminato, di un domani già scritto. Di un domani rassicurante. Si erano affidati a me, e continuavano a farlo anche nei tempi più bui, dove a portare la luce rimasi solo io.

“Sei un Christmas Present”, questo mi disse Umberto il giorno del mio 60esimo compleanno, che cadeva proprio il 25 dicembre. Un regalo di Natale, per tutta la mia famiglia. Mi voleva bene, mio fratello, e aveva resistito con ostinazione alla corte che gli avevo fatto. “Non sono pronto per una cosa simile”. Mi ripeteva sempre. Ma la Prowat era la mia bambina, e non volevo affidarla in mani sporche. Umberto, poi, era davvero in gamba, e mi mangiavo le mani per ogni ora che lui passava lontano dalla mia creatura, una creatura che cresceva florida sì, ma che tra poco avrei dovuto lasciare. Si avvicinava la mia pensione, il momento in cui avrei potuto riposare, e volevo farlo quando ero nella vetta più alta, per lasciare un buon ricordo di me. Non volevo, però, abbandonare la mia azienda facendola colare a picco. Non era giusto. Lo dovevo a quel bambino che aveva promesso un riscatto per suo padre e per suo nonno prima di lui. Le loro due anime instancabili, appesantite e raschiate dalla guerra, non avrebbero più visto il fallimento.

Stavo mangiando un pezzo di torta alla frutta, mix perfetto di illusione salutare e dolce peccato di gola, quando incontrai gli occhi di Umberto. Quegli occhi, sempre vispi, curiosi, vivi, anche se affaticati dalle inevitabili rughe dell'età e del lavoro. Quegli occhi. Oggi erano spenti. Lo osservai e improvvisamente scovai in lui un peso inenarrabile, una fatica appena scoperta a me del tutto estranea. Umberto, cos'hai? Umberto, chi sei? Sì, in quell'istante mi accorsi che conoscevo poco mio fratello. Era Umberto, cavolo, la persona che mi era sempre stata vicina, che mi aveva sempre spronato e spinto laddove gli altri frenavano tirandomi per la giacca, che mi aveva giurato e portato fedeltà in un'epoca dove il più pulito aspetta solo di vederti inciampare e schiantarti al suolo. Ma Umberto no, non l'aveva mai fatto. Anche quando il suo business di prodotti per moquette aveva attraversato gli anni più bui. Anche quando la sua azienda aveva visto le porte chiudersi con il lucchetto per mora di pagamento. Perché chi diamine sistema la moquette quando non ci si può pagare persino un flacone di aspirina? Ad un tratto entrai negli occhi di Umberto, nella sua tristezza, in quel vuoto, in quel buio. E mi resi conto della mia impotenza, che mi colpì con una tale vergogna che quasi mancai con la faccia dentro il pezzo di torta alla frutta. Potevo dare la luce a tutti, ma non riuscivo a darla ad Umberto. Quegli occhi, spenti, erano impossibili da riaccendere. Mi resi conto, in realtà, che forse avevo contribuito a spegnerla, quella luce. E che Umberto era sempre vissuto alla mia ombra, a tal punto da non vedere più una briciola di luminosità.

website: www.melaniaromanelli.com

email: qui@melaniaromanelli.com

cell: 3204861494

#SPEROTUTTOBENE

“Perché non fai come tuo fratello, Umberto?”. “Se ci riesce lui puoi riuscirci anche tu, Umberto”. Come risuonavano spietate le parole di mia madre, mentre masticavo a fatica un pezzo di kiwi. Com'erano amare, mentre il dolce della fragola si infrangeva nel mio sorriso bianco. A stento riuscii a nascondere l'imbarazzo, il rimorso, il cuore dilaniato, che ad un tratto mi si ingrossò quasi fino alla sopraffazione, una mancanza di ossigeno e l'orgoglio triturato che mi annebbiavano anche il cervello. Con la vista appannata dalle lacrime, che scendevano abbondanti e caine dai miei occhi, mi alzai di scatto e corsi in bagno.

Chi sono io? Chi sono io per sputare in faccia il successo a mio fratello? Chi sono io per scoprire, a 60 anni, di avere un fratello che di sorrisi finti me ne ha dati tanti, ma di quelli generosi, solo per permettermi di essere felice senza che la preoccupazione di lui sminuisse di un granello la mia vita perfetta? Chi sono io per non prendermi cura di lui? Chi sono io per te, Umberto? Lo specchio distorto che ti fa voltare lo stomaco? Il riflesso di ciò che non sarai mai?

Sento bussare alla porta. Apro gli occhi di soprassalto, come dormire profondamente per poi svegliarsi da un incubo troppo improvviso da poter essere capito e interpretato. Non so nemmeno da quanto tempo sono chiuso in bagno. Cerco di ricompormi. Con fatica avvicino la mano tremante al pomello e apro la porta. Devo avere un'espressione esilarante sul mio volto. Di certo una di quelle che non si è abituati a vedere.

Umberto mi guarda con il volto preoccupato, tirato. Poi, ad un tratto, i lineamenti si rilassano, dissolvendo tutta la sua angoscia in un sorriso. Vero, stavolta. Un sorriso che mi trapassa l'epidermide e arriva dritto al cuore, che mi avvampa e mi scalda di un calore che so davvero di non meritare. “Allora, fratè. Sono pronto”.

Torno a sorridere. Umberto. Sei tu il primo in assoluto.

website: www.melaniaromanelli.com

email: qui@melaniaromanelli.com

cell: 3204861494

#SPEROTUTTOBENE

6. AVREMO RAGIONE

Avremo ragione.

Avremo ragione, amica mia.

Ci siamo annusate, avvicinate con sospetto. Abbiamo circoscritto territori senza alzare staccionate. Ci siamo sfiorate, cercando di capire se potevamo lasciare una piccola fessura per permettere ad un alito di passare, di soffiarci dentro. Abbiamo selezionato con cura i nostri fili sottili, che abbiamo allacciato non troppo stretti, perché sotto sotto già allora c'era in noi un germe di diffidenza. In senso assoluto, non reciproco. Perché subito dopo siamo rimaste collegate, riprendendo quei nodi e legandoli più stretti, perché così sfilacciati non avevano più senso, perché quasi ci infastidivano. Quei nodi. Non lo sapevamo, allora, ma erano come le catenine d'argento, che riponi in un cassetto con le maglie perfettamente allineate e le ritrovi dopo un secondo tutte ingarbugliate. Fanno magicamente tutto da sole, quasi fossero vive. I nostri nodi hanno fatto tutto da soli. Ci hanno avvolte, strette, impossibili da sciogliere.

Oggi sorridiamo. Di quella distanza. Dopo gli anni che ci sono capitati e che abbiamo continuato a cercare, insieme, ho capito che distanza non lo era affatto, amica mia. Era spazio vitale. Perché quando due anime come le nostre si incontrano, specie se su affisso c'è un cartello "lavori in corso", non si accontentano di un contatto frivolo. Un saluto concesso a persone di passaggio. È un atto di fede. Un momento che richiede scoperta, fiuto, impegno. Che merita connessione.

Connessione. Abbiamo tutta la tecnologia del mondo, tutti i dispositivi possibili. Abbiamo corde vocali, onde sonore, vibrazioni, rumori di tastiera, pixel, papille gustative, voli aerei, caselle postali. Abbiamo un indirizzo IP personale ma condiviso.

Giorno dopo giorno, a distanza siderale, sorprendiamo il destino. Ci ritroviamo palmo a palmo. E ci ritroviamo cuore a cuore. Cuore che ha sopportato perdite, lacrime, lune storte e dritte, insolenze, strattonamenti, colpi, graffi, attacchi di panico, mal di testa, ansie, parole pneumatiche, frasi scontate, pressioni, gabbie emozionali, noncuranze. Cuore resiliente. Cuore che non si arrende. Cuore che ha fame di sorrisi. Cuore simile. Passano i mesi, passa la tempesta. Il tempo qualche volta torna nuvoloso, ma non importa. Se così non fosse non potremmo rincorrere il sole.

website: www.melaniaromanelli.com

email: qui@melaniaromanelli.com

cell: 3204861494

#SPEROTUTTOBENE

Avremo ragione. Avremo ragione quando le circostanze del destino sembreranno darci torto. Avremo ragione quando potremo essere felici semplicemente essendo. Perché non si può essere in armonia nell'aspettativa nel fare. Ma solo nell'espressione dell'essere. E noi abbiamo scelto di essere, contro la nostalgia di avere una testa normale, contro il desiderio di giorni semplici, contro la volontà di chi non capisce, contro l'incomprensibile enigma del "qual è il tuo problema?". Contro chi si oppone. Contro chi osserva. Contro chi sancisce. Contro tutti, noi avremo ragione.

Tutti i pezzi di vetro raccolti, riattaccati, saranno la finestra dalla quale entrerà il sole, dalla quale soffierà il vento che ci scompiglierà i capelli. E dalla quale usciremo per andare altrove. Per andare al di là della certezza di una stanza. Al di là di un'oasi protetta. Per partire, libere, alla scoperta del deserto. Per sfidare ciò che per noi non sarà mai abbastanza. Per fissare la bandierina nella frontiera che rincorriamo. Non ci basterà una vita per fermarci, per accontentarci. Ma stai tranquilla.

Avremo ragione.

#SPEROTUTTOBENE

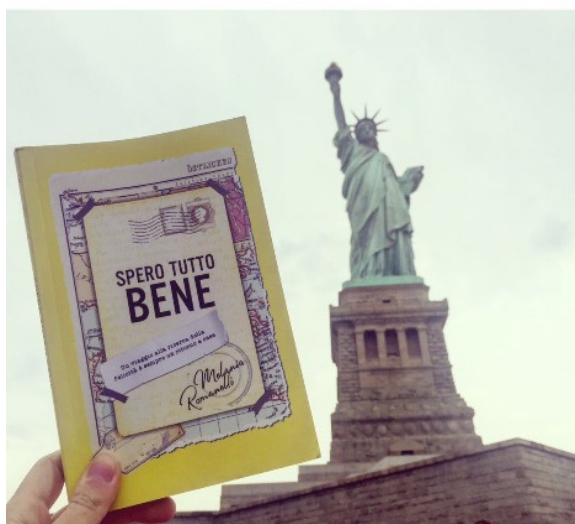
MELANIA ROMANELLI



Melania Romanelli, scrittrice e blogger freelance. Background in comunicazione, traduzione (**Il viaggio dell'Eroina. La risposta femminile al viaggio dell'Eroe**. Dino Audino Editore) e sceneggiatura (**Caruso, la voce dell'amore**, per la regia di Stefano Reali. Ciao Ragazzi/ Rai). Finalista al Premio Solinas con la sceneggiatura del corto **Ottimo Lavoro**.

In viaggio per il mondo con un I-Phone, un Mac e una connessione Wi-Fi.

Questo è il suo primo romanzo.



SOCIAL



IL MIO MONDO

www.melaniaromanelli.com

website: www.melaniaromanelli.com

email: qui@melaniaromanelli.com

cell: 3204861494